

Alice Sanvilli

Rina Gatti

Nascere per vivere, scrivere per rinascere

Morlacchi Editore

In copertina: *Rina Gatti*, illustrazione di Moreno Chiacchiera.

Le fotografie dell'interno appartengono all'archivio privato della famiglia di Rina Gatti.

*Prima edizione:* 2010

*Ristampe:* 1.  
2.  
3.

ISBN: 978-88-6074-380-0

copyright © 2010 by Morlacchi Editore, Perugia.

Tutti i diritti riservati. È vietata la riproduzione, anche parziale, con qualsiasi mezzo effettuata, non autorizzata.

[editore@morlacchilibri.com](mailto:editore@morlacchilibri.com) | [www.morlacchilibri.com](http://www.morlacchilibri.com).

Finito di stampare nel mese di novembre 2010 da Digital Print-Service, Segrate, Milano.

## INDICE

<i>Una scrittrice autentica</i> Presentazione di Marina Marcolini	p. 9
--	------

### RINA GATTI NASCERE PER VIVERE, SCRIVERE PER RINASCERE

Introduzione	p. 15
I. Biografia di Rina Gatti	17
II. Come nasce una scrittrice	31
1. <i>L'autobiografia popolare</i> , p. 33; 2. <i>Rina Gatti autrice</i> , p. 38.	
III. Stanze Vuote	45
1. <i>Stanze del tempo e stanze dello spazio</i> , p. 46; 2. <i>Gli spazi</i> , p. 48; 3. <i>Il tempo</i> , p. 51; 4. <i>Fabula</i> , p. 55; 5. <i>Sequenze narrative</i> , p. 62.	
IV. Manoscritto	65
1. <i>Struttura</i> , p. 67; 2. <i>Contenuto</i> , p. 71; 3. <i>Riflessioni sullo stile</i> , p. 87	
V. Conclusioni	103
Estratti antologici e poesie inedite	109
Ancora su Rina...	151
Cronologia delle Opere di Rina Gatti	185



È strano per me convivere con l'idea che Rina non c'è più; è strano perché a volte ho quasi la sensazione che la sua assenza fisica sia meno reale della sua presenza quotidiana, come se l'ininterrotto occuparmi delle sue opere, e di tutte le iniziative ad esse correlate, avesse il potere di sospendere, di procrastinare il distacco definitivo. È difficile accettare che Rina sia morta; soprattutto perché, insieme a lei, ho perso anche mia madre.

Ancora adesso mi rendo conto di subire la realtà delle cose senza però riuscire a farla davvero mia, come se la sua perdita fosse un incidente di percorso, una pausa in mezzo a tutto quel rincorrersi e sovrapporsi della voce, delle voci, di Rina che, da quando sono venuto al mondo, non si è mai arrestato.

La sua metamorfosi è stata per me un'esperienza straordinaria: difficile da raccontare, impossibile da immaginare, affascinante da analizzare.

Per ciò sono grato dal più profondo del cuore ad Alice Sanvilli, per avere scritto questo libro, per averlo costruito con delicatezza e rigore, per averlo fatto con un rispetto da studiosa senza nascondere però la grande partecipazione emotiva, cresciuta in lei man mano che si lasciava conquistare dalla scrittura di Rina.

Ripercorrere attraverso gli occhi di Alice il sentiero conosciuto, vissuto, della caparbia decisione di Rina di diventare una scrittrice è stata una nuova esperienza anche per me che credevo di conoscere ogni passo di quel percorso, che credevo di ricordare ogni riga delle innumerevoli vergate tutte a penna, soprattutto di notte, da quella donna insonne e curiosa che era la mia mamma.

Invece il mio occhio era troppo coinvolto dalla convivenza, il mio ricordo era troppo contaminato dalla condivisione di tutte le tappe e ciò lasciava troppo angusti spazi alla mia libertà di giudizio.

Alice (come non pensare a ciò che questo nome evoca, come non lasciarsi prendere dalla piacevole illusione che nemmeno questa sia una casualità) mi ha invece preso per mano per condurmi, grazie alla sua ricerca, in un viaggio meraviglioso attraverso un mondo che pensavo mi fosse ormai noto ma del quale invece conoscevo solo una faccia.

Attraverso i suoi occhi ho rivisto Rina narratrice ed ho ritrovato la mia mamma, con le sue ingenua paure e i suoi coraggiosi propositi, col suo amore represso ma inesauribile, con la sua voglia di vivere senza la paura di morire, con l'umiltà di imparare allo scopo poi di rendersi utile.

*Giovanni Paoletti*



PRESENTAZIONE

UNA SCRITTRICE AUTENTICA

**H**o incontrato per la prima volta il nome di Rina Gatti nell'agosto del 2005 sulle pagine del «Sole». I tratti netti e sobri con cui Arrigo Levi ne dipingeva la figura, quella definizione così attraente di «unica scrittrice contadina italiana» hanno acceso in me un interesse che da allora non si è più spento. La mia ammirazione per questa donna straordinaria ha continuato a crescere e il solo rammarico è di non averla potuta conoscere di persona.

Sono grata ad Alice Sanvilli per essersi lasciata contagiare dalla stessa passione e per essere stata disposta a trasformarla in impegno di studio serio e tenace, nell'intero percorso che l'ha portata dalle prime ricerche per la stesura della tesi di laurea alla realizzazione di questo libro.

L'opera di Rina Gatti appare come un oggetto inconsueto per un'analisi di taglio letterario, in quanto, secondo i canoni della critica, dovrebbe appartenere alla categoria della «autobiografia popolare», terreno di ricerca conveniente soprattutto ad indagini di tipo socio-antropologico, ma dalla quale essa però continuamente sfugge.

Credo che non ci si soffermi mai troppo ad affermare l'unicità dell'esperienza di Rina, che non solo è riuscita a diventare una scrittrice autentica, con una sua voce molto personale, avendo a disposizione l'unica arma del suo amore incondizionato per la scrittura e quasi nessuna istruzione, ma che ha anche saputo intrecciare il progresso nella padronanza degli strumenti letterari con un'evoluzione critica, che è insieme considerazione storica sul passaggio da società agricola a società industriale e percorso di autocoscienza femminile.

La faticosa ma entusiasmante lotta con la scrittura intrapresa dalla contadina ormai già alle soglie della vecchiaia, sotto la spinta di un'energia trascinate, inesauribile (una «piena», come lei stessa la definisce), va di pari passo con il lavoro di analisi critica e rielaborazione del pro-

prio vissuto che la donna compie dentro di sé: nasce una scrittrice e rinasce una donna.

In questo intreccio tra scrittura, memoria e ricerca dell'identità è la scrittura a costituire il nodo centrale da cui tutto il resto si dirama. In Rina nasce per primo il desiderio di scrivere, la gioia pura di farlo e solo in seguito arriverà la volontà di raccontarsi, di mettere su carta un'autobiografia. E questo perché non parte da se stessa, dal proprio passato e dalla propria storia, ma dal mondo, dallo stupore che la coglie quando ne può finalmente gustare la bellezza nella libertà del tempo ritrovato. Prima di soffermarsi a scrivere di sé, è attratta dal fascino della vita.

Il merito principale dello studio di Alice Sanvilli è aver messo al centro la scrittura, al posto che le spetta. La produzione di Rina, con attenzione particolare al suo primo libro, *Stanze vuote*, è indagata innanzitutto come un'opera letteraria, e in quanto tale le sono riservate cure filologiche, a partire dallo studio delle strutture narrative, seguite nella loro formazione fin dai primi abbozzi rimasti sulle carte dell'autrice, che il figlio Giovanni Paoletti ha generosamente messo a disposizione. I voluminosi scatoloni, zeppi di quaderni, agende, fogli sparsi, ancora frementi di una passione invincibile per la scrittura, dalle prime incerte prove di penna e di rievocazione dei ricordi fino alla messa in forma in vista della pubblicazione, custodiscono, come in un'incubatrice, un segreto: la nascita di una scrittrice tanto autentica quanto atipica.

La metamorfosi che si compie in quelle carte è stupefacente. Per ritrovare il capo del filo della scrittura interrotto Rina deve tornare indietro fino a molto lontano, nei suoi anni infantili, e riallacciarsi a quella mano bambina che scriveva sui banchi di scuola. E quando lo ritrova comincia a ritrovare anche se stessa, i desideri, le domande, l'energia, quel nucleo vitale incandescente della persona così presente alla bambina ma soffocato nel tempo dall'educazione ricevuta, dalla fatica, dalle umiliazioni. È un enorme sforzo di liberazione, insieme culturale e psicologico, che si può spiegare soltanto con la straordinaria forza di volontà di Rina: «Volere è potere, accidenti! Voglio riuscirci!» (R. Gatti, *Riflessione sull'età*, 1997, qui a p. 140).

La profondità delle sue memorie autobiografiche è data da questo lavoro sulla scrittura e su se stessa. È profondità in primo luogo in

rapporto al tempo: Rina è consapevole di essere la custode di una memoria storica, di essere vissuta in un passato totalmente altro rispetto all'oggi e perciò lontanissimo, e insieme vive un convinto radicamento nel presente con la libertà e lo sguardo rivolto in avanti di una giovane: «Mi sembrava da una parte di avere 200 anni, e nello stesso tempo di essere una ventenne» (*ivi*, p. 141).

Nell'elaborazione del suo primo libro Rina ha cercato di trovare modalità narrative che le permettessero di tenere compresenti i due piani; ci è magistralmente riuscita con un mezzo semplice ed insieme efficace: la suddivisione del racconto per unità narrative, che coincidono con lo spazio di una stanza della sua vecchia casa. La stanza consente passaggi tra il recupero memoriale del passato e il libero giudizio critico alla luce del presente, permette entrate e uscite ad un tempo letterali e metaforiche. Alla struttura per stanze della memoria Alice Sanvilli ha dedicato molta attenzione, individuando in essa la chiave dello sforzo creativo compiuto da Rina per dare forma letteraria all'emergere dei ricordi.

Rina non solo riesce a dare un'architettura alla sua narrazione, ma elabora anche uno stile personale, per esempio attraverso l'uso ricorrente di metafore e similitudini per lo più tratte dal mondo vegetale e dei lavori agricoli, che traducono in immagini una concezione della vita: la correlazione e stretta dipendenza tra cicli della natura, fasi della vita umana e il trascendente. In questa scelta credo si possa vedere, oltre naturalmente all'orientamento spontaneo della cultura tradizionale contadina, anche un legame implicito con la parola evangelica, soprattutto quando le metafore si compongono in microstorie dal sapore di parabola (la giovane pianta protetta dal contadino come il figlio dai genitori; il grano che matura per dare frutto come Rina che cresce; il vino buono conservato con cura come il ricordo, ecc.). In alcuni casi è istituito un vero e proprio parallelo col testo evangelico, come nel racconto di nonno Santino sulla confluenza del Chiascio e del Tevere, che ripropone la parabola del buon grano e della zizzania.

Se Rina Gatti gode oggi di una certa notorietà anche al di fuori dell'Umbria, grazie anche a noti esponenti della cultura che hanno scritto su di lei, credo che ancora non abbia ricevuto in ambito nazionale tutto il riconoscimento che merita come scrittrice. Il lavoro di Alice Sanvilli assume perciò un rilievo particolare, in quanto primo

studio sistematico dedicato all'analisi letteraria dei suoi scritti, e a ciò si aggiunga che si tratta di studiosa di diversa provenienza geografica (è friulana).

Mi auguro che questo libro faccia da apripista, apra la strada ad altre ricerche che sappiano egualmente coniugare accuratezza di analisi e sensibilità umana, entrambe qualità necessarie per accostare l'opera di un'autrice che, come scrive Alice Sanvilli, ha saputo con ammirevole libertà interiore celebrare il bello e il buono ovunque lo ha trovato.

*Marina Marcolini*  
Università di Udine